

Paradoxa, anno V, n. 1, gennaio-marzo 2011

La rivista "Paradoxa" ha dedicato il primo numero del 2011 ai temi del merito e dell'uguaglianza, con contributi di autori diversi che hanno analizzato, come preannuncia l'editoriale a cura di L. Paoletti, *Le diverse facce del merito*.

«Il merito è una qualità a cui deve corrispondere una retribuzione personale, positiva o negativa», afferma V. Mathieu nel primo dei contributi, *La meritocrazia come postulato*. Ma, dato che siamo stati «gettati nel mondo» (Heidegger), è impossibile identificare meriti e demeriti di ciascuno e occorre piuttosto intendere il merito come un compito problematico che la società non può non proporsi.

Altrettanto problematico è stabilire *Cosa merita un criminale*, afferma F. D'Agostino nel secondo contributo. Il diritto, che ha la sua manifestazione nella sanzione negativa (la punizione), rappresenta in realtà la prima e fondamentale modalità della dignità umana, perché riconosce a ogni essere umano la possibilità di rivendicare ciò che gli compete.

Nelle riflessioni di P. Grilli di Cortona sul *Significato e ruolo sociale del merito* torna il tema dell'individualità del merito ma anche quello della possibilità di generare, da un criterio mirato a garantire eguaglianza di opportunità, diseguaglianze nei punti di arrivo. Si tratta di un criterio che in Italia è spesso contaminato – per non dire sostituito – da altri fattori che vanno dai legami parentali all'ideologia fino alla collocazione politica. L'antimeritocrazia italiana è anche l'oggetto dell'analisi di L. Scaraffia, che sottolinea come la selezione per merito si può sviluppare solo in una società aperta alla mobilità sociale e individualista.

Nel contributo successivo, *Merito e uguaglianza: discorsi vecchi e attuali, difficili e semplici*, L. Cappugi disegna una matrice costituita dall'incrocio dell'asse del merito con quello dell'uguaglianza. Le quattro aree che ne derivano sono: l'area dei "santi" (uguaglianza + merito), quella dei "liberisti" (merito + disuguaglianza), quella dei "diavoli" (disuguaglianza + demerito), quella dei "soviet" (demerito + uguaglianza).

za). L'obiettivo è dimostrare che il «merito chiede forme ragionevoli di disuguaglianza».

Analogamente, in *Capaci e meritevoli* S. Semplici affronta criticamente il rapporto tra il merito che distingue e differenzia e il principio di uguaglianza della *rule of law*, il problema del limite della disuguaglianza e, infine, il legame tra risultato personale e bene comune.

«Nel suo uso retorico il richiamo al valore selettivo del merito può avere una funzione positiva pratica», afferma M. Tesini in *Meritocrazia, merito e storia del linguaggio politico*. Tuttavia, la sua applicazione pratica resta un'utopia e, a ben vedere, l'ideologia meritocratica costituisce una radicale negazione della Storia: in una parola della realtà e della complessità dell'esperienza umana.

In *Eguaglianza e merito nella scuola pubblica* M. Ostinelli affronta i temi delle doti naturali, risultato di una "lotteria" di cui la persona non è responsabile, e dell'influenza della famiglia di origine, che rende una pura chimera l'idea li-

berale dell'uguaglianza delle opportunità. Compito della scuola non è dunque soltanto premiare i più fortunati, ma anche aiutare i meno fortunati ad avere fiducia nel proprio valore.

Contro il merito si dichiara F. Rigotti, nell'ultimo dei contributi, affermando che «il problema dell'ideologia del merito è quello di confondere efficienza della società e giustizia resa all'individuo».

Maria Cinque

